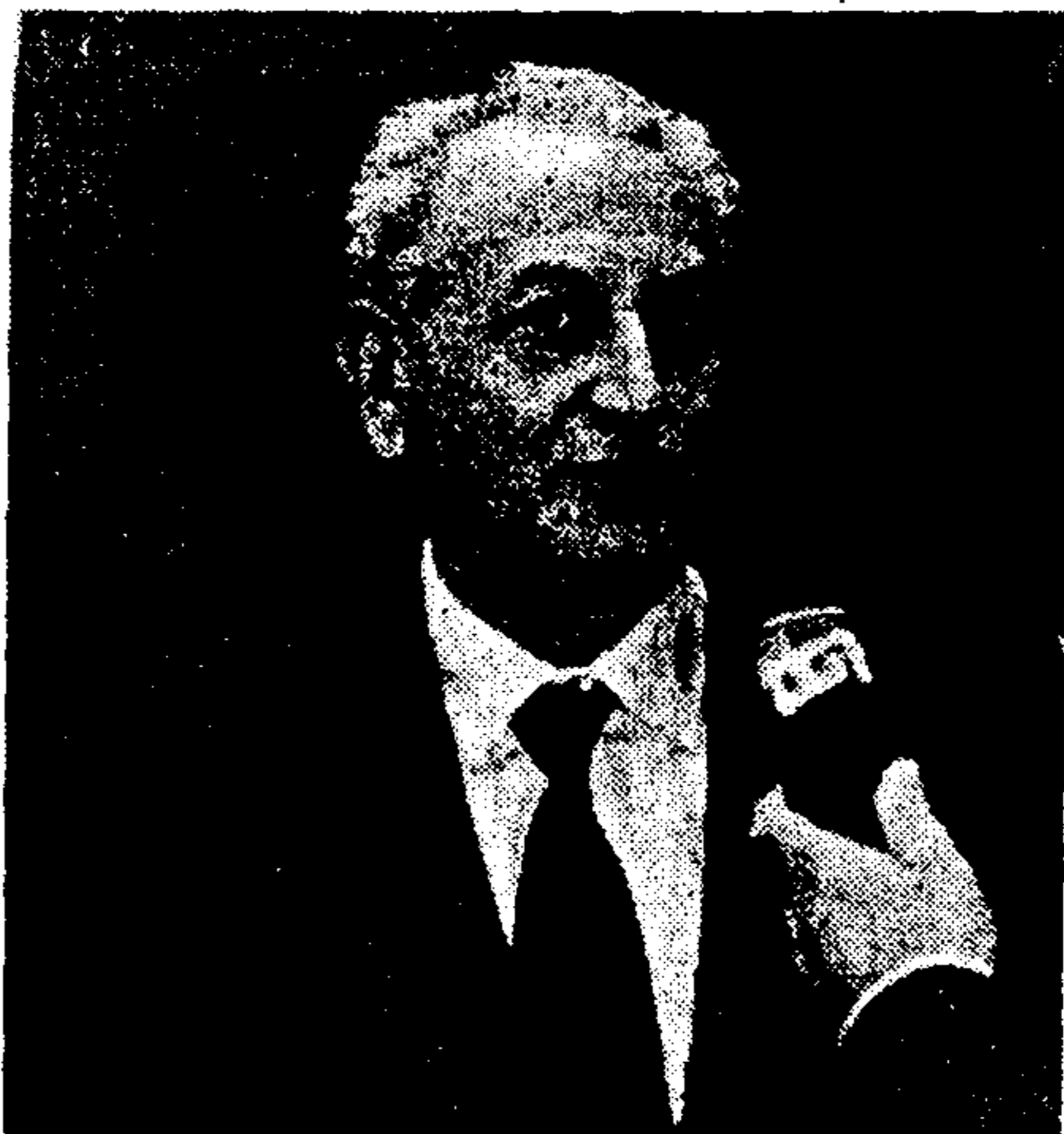


«E' un fisco da ricchi»

Parla Gorrieri: l'ultima riforma è sbagliata e iniqua

di Pier Luigi Fornari inviato



Ermanno Gorrieri

proposta della Commissione sulla povertà rinviava provvedimenti particolari di carattere locale».

Si poteva studiare un sistema più elastico.

«Si poteva studiare ma c'è quello che Golini chiama il rumore di fondo della politica demografica del fascismo e della cultura cattolica delle famiglie numerose. Fino a tre-quattro anni fa, era ancora molto diffusa l'opinione che in Italia si fanno troppi figli. Si riteneva che questo creasse difficoltà all'economia ed all'occupazione. E' da poco che, al di fuori della cerchia di chi si interessa di queste cose, sappiamo che la situazione è rovesciata. Lo sviluppo demografico ha subito un calo pauroso: siamo all'ultimo posto in Europa assieme alla Germania, con un tasso di natalità del 9,6 per mille. Tutto ciò è pauroso per l'invecchiamento della popolazione, dovuto all'allungamento della vita media ed al calo della popolazione giovane che è quella che dovrà mantenere gli anziani.

Chi ha studiato questo problema lo sa dalla metà degli anni settanta, perché il massimo delle nascite è stato nel '64 un milione e centomila bambini nati, ma già a metà degli anni settanta eravamo sui settecento-ottocento. Adesso siamo sui cinquecento e rotti. Ma l'opinione culturale corrente non si rende ancora conto di ciò.

E' un ritardo culturale? «Quando si è avviata la politica sociale non si poteva non tener conto di questa situazione culturale. Agli inizi degli anni ottanta, con alle spalle la cultura degli anni settanta, parlare di famiglia nella politica sociale era estremamente difficile. Il reddito familiare è una novità degli anni più recenti. Perché prima, nel quadro della cultura della società opulenta e nel quadro della ventata del '68 la famiglia era ritenuta in crisi, in via di estinzione. Si pensava addirittura alle "comuni". I due fenomeni avevano portato a trascurare la famiglia: si usava il termine familismo italiano, familismo cattolico, per indicare una realtà di retroguardia. La prima volta che è venuto fuori il reddito familiare è stato nelle maggiorazioni del '83. Mi creda, è stata una operazione abbastanza difficile. Nella commissione sui problemi della famiglia nell'80-82 al ministero del lavoro la discussione è stata molto complessa. Si incontravano resistenze nelle presenze femminili dell'area non cattolica. C'è voluto l'impegno dei sindacati per spuntarla. Quando hanno recepito il concetto di reddito familiare allora hanno proposto il 22 gennaio dell'83 nell'accordo con il governo di stanziare 650 miliardi per quelle prime maggiorazioni».

C'è ancora il «rumore di fondo» antinatalità? «Questo rumore di fondo sembra che si sia attenuato. Direi che la maggioranza delle persone che leggono i giornali hanno capito che ci troviamo di fronte a questo fenomeno. Sanno che il problema delle pensioni diven-

terà sempre più grave per la riduzione dei lavoratori attivi. Lo sanno ma è ancora piuttosto difficile mettere una colonna con otto, nove componenti nella tabella dell'assegno per il nucleo familiare».

Ma non bisognerebbe anche rendere più consistente l'assegno?

«Nei limiti dei mezzi disponibili. Quello che spendevamo nel '75 per assegni familiari era duemila e duecento miliardi; se lo attualizziamo ad oggi corrisponderebbe a circa diecimila miliardi. Adesso con l'assegno al nucleo familiare ne spenderemo 5.500 - 6.000. Quel rumore di fondo ha avuto il suo peso. Negli anni cinquanta e nei primi anni sessanta un punto ogni quattro di contingenza andava automaticamente all'aumento degli assegni familiari con un accordo interconfederale recepito dalla legge. Ad un certo punto questo meccanismo automatico di adeguamento monetario è sparito. Poi è stato sostituito da adeguamenti periodici a richiesta dei sindacati. L'ultimo degli adeguamenti periodici è stato nel febbraio del '75. Da lì non si sono mossi fino all'80. Tutto ciò dimostra che le leggi, le politiche sono un riflesso della cultura».

Non è una svista dunque? C'è dietro un disegno?

«Non c'è un disegno, c'è una mancanza di consenso. Io lo ho detto febbraio '75. Allora eravamo nel colmo della contestazione della famiglia per cui gli stessi sindacati che prima utilizzavano i punti di contingenza e poi trattavano e facevano accordi periodici, hanno smesso di farlo. Sono dovuti passare cinque anni prima che si riparlasse di assegni familiari, ma non credo che ciò fosse per cattiva volontà, che ci fosse dietro un obiettivo perseguito dai sindacati. Le confederazioni traducevano quella che era la cultura dei lavoratori. Solo a partire degli anni Ottanta si è cominciato a ripensare a queste cose.

Credo che possiamo registrare con soddisfazione che gli anni Ottanta hanno portato una lenta svolta su questi temi. Non sufficiente ancora per ripristinare il livello di spesa che avevamo nel '75. Non abbiamo recuperato affatto tutto quello che abbiamo perso negli anni Settanta. Però c'è una svolta. La proposta dell'assegno al nucleo familiare l'avevamo elaborata al ministero nel luglio dell'anno scorso, ma se non la ricevevano i sindacati e la portavano nella trattativa con il governo i mille e centro miliardi li salutavamo».

Non le sembra che anche i cattolici abbiano difeso poco la famiglia?

«Oltre a tutti quei fenomeni che dicevo prima della cultura degli anni Settanta, mi sembra che ci sia stato anche il fatto che il mondo cattolico ha parlato molto di aborto e divorzio, temi fondamentali, e poco di reddito, raramente di reddito familiare. Se non negli ultimi anni, quindi, anche il movimento cattolico è stato un po' in ritardo».

unificati solo gli assegni familiari ma anche altre erogazioni concesse dallo Stato e secondo perché dal punto di vista della entità l'assegno al nucleo familiare è ancora troppo basso. La commissione aveva proposto di razionalizzare unificandole le prestazioni monetarie a livello nazionale che non hanno alle spalle una contribuzione, cioè che non sono di carattere previdenziale ma sono definite «assistenziali». Sono quindi destinate a sovvenire a situazioni di insufficienza di reddito. Queste prestazioni sono le pensioni sociali, le integrazioni delle pensioni al minimo, gli assegni familiari e detrazioni fiscali per i figli a carico. Le detrazioni fiscali per il coniuge non doveva essere inglobata nella razionalizzazione perché la detrazione per il coniuge è un correttivo dello squilibrio tra monoreddito e bireddito».

Si trattava di un intervento di razionalizzazione e non di un incremento di spesa?

«Si trattava di utilizzare i circa 30 mila miliardi allora disponibili redistribuendoli con fini perequativi».

E l'assegno per il nucleo familiare?

«Razionalizza una sola di queste prestazioni: gli assegni familiari che prima venivano concessi a tutti indipendentemente dal reddito».

Il sindacato insiste molto sulle discriminazioni fiscali del monoreddito rispetto al bireddito, ma dimentica i figli. La detrazione fiscale per il coniuge ha avuto vari aggiustamenti mentre quella per i figli da vari anni resta ferma.

«Noi come Commissione avevamo proposto di inglobare in un assegno sociale questa somma che lo Stato perde in termini di detrazione fiscale per i figli, perché sarebbe praticamente impossibile praticare la detrazione per i figli al reddito familiare. Di fatto, oltre al reddito del contribuente c'è quello del coniuge. L'assegno al nucleo familiare che noi proponiamo è invece commisurato al reddito familiare».

«La spesa per la detrazione fiscale dei figli mi pare sia dell'ordine di mille e cinquecento miliardi; supponiamo che lo Stato ne mette a disposizione altrettanti per raddoppiare la detrazione fiscale tale intervento si disperde a pioggia su tutti i contribuenti poveri e ricchi. Se invece li mette a disposizione per aumentare l'importo dell'assegno al nucleo familiare vengono concentrati su quelli che hanno bisogno in relazione al reddito ed al numero delle persone. Lo strumento fiscale è molto grezzo».

Mi sembra che si confondano due esigenze ambidue valide. Da un lato l'esigenza di aiutare i cittadini indigenti, dall'altra quella di tutelare la famiglia. L'articolo 31 della Costituzione parlando dell'agevolazione delle famiglie specifica solo «con particolare riguardo a

quelle numerose».

«Ma ogni operazione di redistribuzione del reddito si fa a sostegno di chi ha un reddito insufficiente: perché vuol dare un sussidio familiare ad Agnelli?»

Non si danno agevolazioni ad industrie che hanno un particolare interesse strategico per l'economia del Paese?

«Sì. L'agevolazione degli oneri sociali, come nel meridione. Ma questo come si rapporta con la famiglia?»

La Costituzione, allo stesso modo, non subordinando il sostegno della famiglia alla povertà, riconosce il valore della famiglia ai fini dello sviluppo della vita del Paese.

L'articolo 36 dice anche che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Si tratta di un altro aspetto.

«Dal mio punto di vista la spesa sociale non può non avere finalità perequative». In Francia una famiglia con quattro figli che incassa trenta milioni di reddito non paga tasse.

«Ma in questo modo si agevola anche Agnelli».

Il sistema francese si può perfezionare mettendo un tetto al di sopra del quale il quoziente non sia più valido. Del resto con il timore di agevolare Agnelli i figli a carico non ottengono nessuna agevolazione mentre noi, per un'altra via, l'agevolazione ad Agnelli gliela si concede lo stesso abbassando le aliquote sui redditi più elevati.

«Ma questo lo vada a dire al governo. Le ho già detto che non sono d'accordo con la riduzione della progressività dell'Irpef. A me però della giustizia fiscale astratta non me ne importa. A me importa che si trovino in difficoltà economiche vengano aiutati. I mezzi sono molto limitati ed adesso si dice che si deve risparmiare ancora. Bisogna allora concentrare l'intervento solo su chi ha più biso-

gno e questo per me è prioritario rispetto all'articolo 31 della Costituzione».

Ma pur restando sul piano della redistribuzione possibile vediamo che la famiglia numerosa è penalizzata rispetto a un celibe. Facciamo un esempio: il caso di un reddito di 10 milioni. Lo Stato attraverso l'effetto combinato di fisco e assegno al nucleo familiare attribuisce 9 milioni e 240 mila ad un celibe e 14 milioni e 440 ad una famiglia con quattro figli. La disponibilità di spesa della famiglia numerosa è pari 1,6 volte quella del celibe mentre nella scala di equivalenza adottata durante l'indagine sulla povertà dovrebbe essere di 3,6 volte superiore.

«D'accordo però lo dico solo: agiamo non con il fisco, ma con l'assegno al nucleo familiare».

Mi sembra che da una parte si adotti un sistema fiscale di stampo reaganiano e poi si pratici un'assistenza per i poverissimi, in modo da mettersi in pace la coscienza. Anche i tetti delle fasce sociali sono molto bassi.

«Sì, per esempio i limiti per rientrare nelle esenzioni dei ticket sono al di sotto della soglia della povertà. Non c'è nessun lavoratore dipendente a tempo pieno che sia esentato dai ticket. Lei ha ragione: c'è un salvare l'anima facendo assistenza ai poverissimi e non accettare diversificazioni nella distribuzione del reddito, nell'ambito di quel grande corpo che è il cetto medio dove colloco anche quei lavoratori dipendenti senza carichi familiari. Se si facesse una riforma completa del calderone degli assegni sociali allora ci sarebbe una redistribuzione di tutte le erogazioni».

Come mai non sono state prese in considerazione le famiglie con più di cinque figli nella definizione delle fasce sociali e dell'assegno al nucleo familiare?

«Si è pensato che siamo al di fuori di quella che è la generalità delle situazioni. La

MODENA. Ermanno Gorrieri con la sua attività di sindacalista, deputato, esperto di cooperazione, è stato sempre nel vivo della politica sociale del nostro Paese. Tra i suoi ultimi impegni, nell'80-82 la presidenza della commissione sui problemi della famiglia al ministero del Lavoro e quella della commissione sulla povertà presso la presidenza del Consiglio, e l'incarico di ministro del Lavoro nell'ultimo governo Fanfani. Dal suo osservatorio nello studio modenese continua a sorvegliare la situazione. Per analizzare con lui le linee della manovra economica del Governo e soprattutto la filosofia che la sorregge siamo andati a trovarlo nella città emiliana.

Qual è il suo giudizio sulla manovra economica e in particolare sulla parte già definita: quella fiscale?

«Non sono d'accordo né sulla riduzione della progressività dell'Irpef e neanche sul trasferimento della imposizione dal diretto all'indiretto, dall'Irpef all'Iva. L'Iva si paga in relazione ai consumi e questi variano naturalmente in ragione del numero dei componenti della famiglia. Queste operazioni vanno contro l'esigenza della redistribuzione del reddito a favore dei meno abbienti».

«Ritengo del tutto sbagliate ed inique queste due linee di riforma fiscale. L'ho anche scritto, cosa che faccio raramente».

Come mai si è seguita questa linea?

«C'è una pressione, una richiesta generale per l'alleggerimento dell'Irpef, della sua progressività (prevista anche nella proposta del Pci n.d.r.). Ma ciò viene dall'interesse dei ceti medio-alti, e inoltre la riduzione delle aliquote Irpef si tende praticamente a compensarla con l'aumento delle aliquote dell'Iva che colpisce i consumi delle famiglie».

C'è anche il problema del «fiscal drag».

«I sindacati vanno alla carica perché vogliono la restituzione del «fiscal drag». Ma esso potrebbe essere strutturalmente eliminato se gli scaglioni su cui si basano le aliquote fossero indicizzati. E' una riforma che va a vantaggio degli Agnelli o dei De Benedetti?»

«Si ma anche di quelli con 40 milioni di reddito. La singola persona che guadagna 40 milioni se la cavava già bene da sé, non aveva bisogno di questo aiuto fiscale. Certo c'è il problema di quei contribuenti che hanno un carico familiare ma questo problema va affrontato con l'assegno sociale».

La distribuzione dell'assegno sociale è stata la principale proposta elaborata dalla commissione sulla povertà da lei presieduta. E' stato realizzato quanto voi proponevate?

«Nell'88 è stato concesso un assegno per il nucleo familiare ma non realizza quello che ci eravamo proposti per due motivi: primo perché non dovevano essere